

Martedì 20 gennaio 1998

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Da oggi al 25 si svolge il Film Festival di Bruxelles

Giunto alla sua 25esima edizione, il Film Festival di Bruxelles (da oggi al 31 gennaio) ha assunto nel corso degli anni un taglio fortemente europeo, rinforzato dal fatto che da tre anni il vincitore della sezione lungometraggi riceve un contratto che gli permette di distribuire il suo film in diversi paesi europei, (i film italiani in concorso quest'anno sono «Ovosodo» di Paolo Virzi ed il bellissimo «Le mani forti» di Franco Bernini). L'evento del festival di quest'anno non è tanto la presenza dell'irlandese Neil Jordan e di Dennis Hopper, ai quali verrà consegnato il consueto Iris di cristallo, bensì la retrospettiva «1973-1998: 25 anni di cinema irlandese». Un festival così europeo in una città così europea come Bruxelles non poteva infatti non dedicarsi prima o poi al cinema di una terra ancora oggi dilaniata dalla questione nordirlandese, proprio in questi giorni al centro della cronaca estera per i faticosi negoziati di pace in corso. Oltre alla personale dedicata a Neil Jordan sono 36 i film della rassegna che comprende le opere di Joel Comerford, Pat Murphy, Cathal Black e Bob Quinn, registi che hanno dato vita ad un cinema di matrice più realistica che in passato, capace d'attenzione anche nei confronti dell'Irlanda del nord e sviluppatosi grazie anche ai numerosi sostegni finanziari e fiscali introdotti dal governo irlandese attraverso il progetto «Section 35 Finance».

Marco Lombardi

PERSONAGGI

Tra le sue canzoni più famose «Blue Suede Shoes»

Muore a 65 anni Carl Perkins
Il suo rock sfidò Elvis Presley

Il cantante era stato ricoverato qualche settimana fa in un ospedale in seguito a tre ictus. Nel 1956 un incidente stradale gli impedì di diventare una star. Ma per molti restò il più grande.

È morto ieri al Jackson-Madison County General Hospital di Washington -dove era ricoverato da settimane in seguito a tre ictus- Carl Perkins. Con lui, musicista certamente meno popolare di Elvis Presley, Chuck Berry, Buddy Holly, Little Richard o Jerry Lee Lewis, se ne va un altro grande del rock 'n' roll, quella musica, quel modo di vivere che così profondamente hanno segnato il gusto e il costume del nostro secolo. Nonostante fosse contraddistinto dall'emergere di forti individualità in uno star-system per certi versi antitetico a quello hollywoodiano, quello del rock 'n' roll è essenzialmente un fenomeno collettivo, un suono nato dall'incontro/scontro tra culture ed esperienze diverse e lontane tra loro. Perkins si sentiva senz'altro immerso in questo suono, anche se era più legato alla sua componente bianca e contadina. Diceva con grande modestia di suonare «musica country con un po' di ritmo», ma dalla sua penna un po' ingenua è nata *Blue Suede Shoes*, una delle canzoni più celebri e amate degli anni Cinquanta. Stimatissimo da tutti gli appassionati del rock 'n' roll, primi fra tutti i Beatles, che ripresero alcune delle sue canzoni, Perkins ha legato il suo nome soprattutto a questo brano, ironico e gioioso inno alle «scarpe di camoscio blu», segno distintivo di uno stile «altro» e antagonista nei confronti della rispettabilità tutta *wasp* dell'America di Eisenhower e della Guerra Fredda.

Perkins era nato il 9 aprile del 1932 a Tiptonville, nel Tennessee, ma era cresciuto a Ridgely, nella Lake County, dove la sua famiglia si era trasferita subito dopo la sua venuta al mondo. I suoi genitori erano contadini molto poveri e questo contesto economico e culturale consentì a Carl di entrare fin da piccolo a contatto con il blues, il gospel e il country. Proprio da un musicista nero, Uncle John, Perkins ricevette la sua pri-

ma chitarra e apprese quei pochi accordi che gli permisero di sviluppare uno stile abbastanza personale. Verso la fine della Seconda Guerra Mondiale, la famiglia Perkins si trasferì a Bemis e nel 1949 a Jackson, Tennessee; fu qui che si formò la Perkins Brothers Band, che oltre a Carl, comprendeva anche i fratelli Jay alla chitarra e Clayton al basso. Il gruppo si esibì per parecchi anni nei bar e nei piccoli locali della zona e nel 1953 raggiunse, con l'ingresso di W.S.(Fluke) Holland alla batteria, un assetto definitivo. Dopo aver tentato inutilmente di ottenere un contratto discografico, Perkins ascoltò alla radio Elvis Presley e fu molto colpito dalla somiglianza fra il suo modo di suonare e quello del giovane cantante del Mississippi. Fu così che decise di andare a Memphis e sottoporre le sue canzoni a Sam Phillips, il proprietario della Sun Records, l'etichetta discografica per cui incideva Elvis. Dopo diversi incontri con Phillips, ottenne alla fine un contratto e nel gennaio del 1955 entrò a studio per incidere il primo singolo: *Movie Mugg*. I risultati furono incoraggianti, ma Phillips era troppo occupato a seguire la carriera di Elvis per interessarsi anche di Perkins e degli altri artisti della Sun. Nel novembre dello stesso anno, Phillips vendette il contratto di Perkins alla RCA e già a dicembre il cantante incideva *Blue Suede Shoes*, destinato a diventare il suo più grande successo. A marzo del 1956, *Blue Suede Shoes* raggiunse il primo posto nelle classifiche pop, country e rhythm'n'blues della rivista *Cash Box*, un evento fino a quel momento mai verificatosi nella storia del rock. L'ascesa di Perkins offuscò per un momento anche l'astro di Elvis e fu bruscamente interrotta da un incidente d'auto in cui rimasero feriti lo stesso Carl e suo fratello Jay. Per ironia della sorte, fu proprio Elvis ad al-



Il cantante rock Carl Perkins

Frehm/Ap

largare il già cospicuo successo di *Blue Suede Shoes* creando quel classico che tutti conosciamo.

Il declino accentuato da una passione troppo forte per l'alcol, non cessò neppure con il passaggio dalla RCA alla Columbia nel 1958. A regalarli un piacevole quanto effimero momento di nuova popolarità, furono i Beatles, artefici di una svolta essenziale nella storia del rock e al tempo stesso consapevoli dell'importanza dell'eredità ricevuta da personaggi come Perkins. Per l'autore di *Blue Suede Shoes* fu l'ultimo vero momento di gloria: in *Beatles for Sale* furono incluse le sue *Honey Don't* e

Everybody's trying to be my Baby, interpretato rispettivamente da Ringo e da George, ma i Beatles avevano già inciso *Matchbox*, senza dubbio uno dei suoi pezzi migliori per *EP Long Tall Sally*.

Tutto quello che venne in seguito, non ebbe e del resto non avrebbe neanche potuto averla, la risonanza di *Blue Suede Shoes*. A quella canzone, a quel ritmo incalzante e a quella chitarra «country con un po' di ritmo», resta indissolubilmente legato il ricordo di Carl Perkins, uno dei grandi padri del rock'n'roll.

Giancarlo Susanna

Luca De Filippo rifà «Ditegli sempre di sì»

Storia di Michele, pazzo ma non troppo
Torna sulle scene un Eduardo «minore»

ROMA. Torna, con la regia del figlio Luca, una saporosa commedia giovanile di Eduardo De Filippo, *Ditegli sempre di sì*: dove è questione d'un matto, Michele, giudicato guarito dopo un anno di manicomio, ma che, per una sua particolare fissazione, mette a soqquadro la vita di parenti (la soccorrevole sorella vedova), vicini di casa, amici, conoscenti. La follia di Michele consiste, in definitiva, nel suo eccesso di ragionevolezza: egli prende tutto alla lettera, ignora l'uso della metafora, puntualizza e spinge ogni cosa all'estremo; paradossalmente, tuttavia, il suo strampalato agire porterà alla riconciliazione di due fratelli a lungo ostili fra loro.

La stesura iniziale del copione (come accertato da un'accurata ricerca di Paola Quarenghi) si data al 1925, e al 1927 il primo approdo alla ribalta. Rielaborato ampiamente il lavoro, nel 1932 se ne ha la fondamentale edizione scenica per mano della Compagnia di Eduardo, Peppino, Titina, allora

insieme riuniti. Numerose, poi, le riprese (con ritocchi e aggiustamenti) anche nel periodo postbellico, da parte di Eduardo, fino al principio degli anni Ottanta. L'allestimento attuale (al Teatro Nazionale, ancora per alcuni giorni) conferma la qualità di un'opera che, pur conservando e valorizzando le sue cadenze farfugliate, suggerisce serie riflessioni sul labile confine tra salute e malattia mentale. Nella vicenda, inoltre, si avverte, ironicamente filtrata, l'aria asfittica del tempo, di quel periodo anteguerra in cui s'era costretti a dire sempre di sì a ben altri sciagurati e pericolosi individui che non il nostro stravagante protagonista. A buon diritto, la regia di Luca De Filippo inserisce nello spettacolo (durata: due ore, intervallo incluso) qualche discreto ma pungente richiamo all'epoca, come l'orba indosso, per un'occasione festiva, dall'altetozzo Don Giovanni Altamura. E d'epoca sono, s'intende, la gustosa ambientazione scenografica di Bruno Garofalo come i pertinenti costumi di Silvia Polidori.

Ben assortita la compagnia, impegnata su un testo misto, nella versione originale, di napoletano e italiano, ma qui voltato in sostanza nella patria lingua, senza escludere accennazioni dialettali. Nel ruolo di Michele, offre bella prova del suo accorto, singolare talento comico (con drammatiche impennate) Gianfelice Imparato. Da segnalare, accanto a lui, il giovane Lello Radice, eccellente nei panni di Luigi, attore diletante e poeta da strapazzo: figura di spicco, nell'imbrogliata situazione. Completano il cast, i bravi Fulvia Carotenuto, Paola Fulcinitti, Stefania Pelella, Stefania di Nardo, Loredana Giordano, Mario Porfito, Valerio Santoro, Domenico Aria, Fortunato Cerlino. Applauditissimi.

Aggeo Savio

In America arriva la tv per i lattanti

Dopo pochi mesi di vita, un lattante ha già un palinsesto tutto per sé: la rete televisiva americana Abc ha annunciato la messa in onda di «Teletubbies», un programma per chi non è grande abbastanza per i cartoni animati, fatto di filastrocche e ninne-nanne, mentre un esercito di coniglietti è intento a pascolare su Tubby-toast e Tubby-torte.

SCOPRI L'AMERICA IN MONGOLFIERA.

VIAGGI WINSTON WORLD. UN'IDEA CALEDISCOPIO NELLE MIGLIORI AGENZIE